

Intervento di Clara Silva, Università di Firenze

Perché l'intercultura

L'intercultura nasce dal bisogno di trovare strumenti per gestire e accompagnare alcuni fenomeni divenuti oggi cruciali, tra i quali l'immigrazione, che ha assunto una dimensione ormai planetaria, il processo inarrestabile della mondializzazione dei mercati, dell'informazione e delle culture, e infine il riemergere nelle società europee e nel mondo occidentale di nuove forme di razzismo alimentate dal sentimento di intolleranza e di rifiuto per il "diverso".

Pedagogia e intercultura

Per la pedagogia tali strumenti devono essere indicati dall'educazione interculturale, la quale si pone tra i suoi obiettivi l'individuazione di un nuovo modello educativo sia attraverso la riflessione, gli studi e la ricerca, sia attraverso la messa a punto di proposte pratiche, orientate alla didattica. L'educazione interculturale è la risposta più appropriata del pensiero pedagogico contemporaneo ai problemi della società multietnica e pluriculturale.

Il ruolo della scuola

La scuola può fare la sua parte per la nascita di una società attenta ai valori della differenza, del pluralismo delle culture, dei diritti umani, della pace. Essa è il centro propulsore dell'intercultura in quanto impegnata ad accogliere in numero sempre più crescente gli allievi stranieri, e a gestire l'eterogeneità delle lingue e delle culture che la contrassegna.

Diversi modelli educativi interculturali in Europa

pedagogia compensativa

pedagogia culturalista, ovvero le esperienze didattiche modulate sulla base del paradigma del relativismo culturale

approccio integrativo

La *multicultural education*

Sviluppata nei paesi d'oltreoceano, come gli Stati Uniti e il Canada, dove si è preferito un modello che privilegia l'ottica della giustapposizione delle culture, di un loro stare una accanto all'altra. In quei contesti si parla infatti di *multicultural education*, la quale punta allo sviluppo delle varie culture in maniera separata, senza che vi sia un'integrazione fra le varie appartenenze.

L'educazione interculturale

In Italia, invece, come nel resto d'Europa si è preferita l'espressione educazione interculturale che oltre ad indicare un settore di studi e di riflessione specifico sulle tematiche connesse alla multiculturalità si configura come l'insieme di azioni educative finalizzate a favorire l'integrazione fra le culture valorizzando il *métissage* inteso come “un'occasione” e “una risorsa”

Definiamo l'educazione interculturale

Essa è prima di tutto un progetto educativo che si fonda sull'incontro e sulla reciproca contaminazione. Si tratta quindi di un progetto intenzionalmente formativo, volto a favorire il dialogo tra le culture, attraverso proposte mirate ad ampliare e arricchire l'offerta formativa tramite la revisione e l'ampliamento delle conoscenze disciplinari sia nei contenuti sia nei metodi.

Essa si concretizza anche grazie alla capacità della scuola di accogliere gli allievi stranieri favorendo la loro integrazione nella classe, ma anche valorizzando la loro specificità linguistica e culturale e la storia individuale di ciascuno.

Le finalità dell'intercultura

Le finalità dell'intercultura sono contenute nella stessa espressione “intercultura”, che etimologicamente indica la dimensione dello scambio, della reciprocità e della relazione, contenuta nel prefisso “inter-”, coniugandola con l'esistenza di una diversità implicita nel suffisso “cultura” e che intercorre tra identità collettive storico-sociali e gli individui ad esse riconducibili.

L'interdisciplinarietà della pedagogia interculturale

All'intercultura spetta il compito di costruire un modello cognitivo per la formazione dell'uomo e della donna del nostro tempo, modello che la scuola è chiamata a rendere operativo.

La pedagogia interculturale nell'elaborare il proprio modello educativo si pone in stretta collaborazione con le scienze sociali, in particolare con l'antropologia e la sociologia, ma anche con l'economia e il diritto internazionale, che offrono contributi puntuali per fare chiarezza sugli aspetti cruciali della questione dei rapporti tra i popoli e le culture.

Dal punto di vista pratico la prospettiva interdisciplinare consente di collocare l'approccio interculturale in un orizzonte più ampio in cui i temi dell'immigrazione e della società multietnica si intrecciano con quelli della pace, dello sviluppo, dei

diritti umani, della democrazia, facendo dell'intercultura un orizzonte pedagogico complesso e sfaccettato.

L'intercultura e l'insegnamento della L2

Al fine di elaborare risposte educative rivolte agli allievi immigrati la pedagogia interculturale è chiamata a rapportarsi anche con la linguistica e la glottodidattica, le quali, grazie all'attenzione che hanno posto negli ultimi anni sui processi di acquisizione della lingua seconda, offrono indicazioni puntuali su come accompagnare gli allievi dell'immigrazione nel processo di apprendimento della lingua italiana per comunicare e per studiare. L'apprendimento della lingua seconda, infatti, richiede metodologie didattiche specifiche, che vanno messe a punto per evitare che una disparità di competenze linguistiche tra autoctoni e immigrati penalizzi questi ultimi ostacolando nella riuscita scolastica.

L'intercultura come approccio integrato

Si tratta pertanto di un modello d'intervento educativo articolato e composito e che, grazie all'intreccio di una molteplicità di saperi provenienti da settori disciplinari diversificati, permette di curare le molteplici dimensioni della vita scolastica nella prospettiva interculturale.

Le normative ministeriali e l'intercultura

L'intensificarsi della presenza di alunni alloglotti nelle scuole spiega la centralità assunta nella riflessione pedagogica del tema delle relazioni tra le culture. Tale centralità ha interessato a tutti i livelli diversi il sistema educativo-formativo. Ne danno atto le numerose pubblicazioni frutto di ricerche teoriche e sul campo, i convegni a carattere nazionale e internazionale e le molteplici esperienze e progetti portati avanti in tutt'Italia.

Fin dall'inizio le azioni di educazione interculturale sono state accompagnate da normative scolastiche promulgate dal Ministero dell'Istruzione, il quale, a partire dal 1989, attraverso molteplici circolari, ha tentato di fissare le linee guida per un'educazione interculturale che ponga l'accento sui bisogni linguistici degli allievi e sull'educazione alla differenza.

Già la C.M. 301 dell'8 settembre del 1989 chiarisce il ruolo che la scuola

italiana deve assumere nei confronti degli allievi dell'immigrazione e del tema del pluralismo linguistico-culturale. Oltre al diritto allo studio, il cui esercizio viene esteso a tutti gli allievi figli di immigrati regolari, indicazioni puntuali sono relative alla salvaguardia del pluralismo culturale ed etnico presente nella scuola, a tutela del quale vanno promossi specifici interventi sul piano linguistico. Azioni formative vanno rivolte anche al personale docente, in vista di una sua maggiore consapevolezza sul significato della società multiculturale.

La C.M. 205 del 25 luglio del 1990 coglie invece determinate novità introdotte dalla legge 39/90 sull'immigrazione, e introduce alcuni aspetti innovativi rispetto alla precedente circolare, pur confermando gli assunti già da questa puntualizzati. Nel capitolo VI sull'educazione interculturale, quest'ultima viene proposta come capacità di mediare tra culture, di promuovere il dialogo, la democrazia, la pacifica convivenza ecc. È la prima definizione “ufficiale” di educazione interculturale, all'insegna della valorizzazione delle differenze.

La C.M. 73 del 2 marzo 1994, intitolata “Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola” è un documento organico di ampio respiro, che affronta la questione dell'intercultura nella sua complessità e riprende la proposta elaborata in sede internazionale dell'intercultura come “prospettiva educativa per tutti”.

Essa invita:

- a creare un clima relazionale che favorisca l'integrazione tra allievi e tra questi ultimi e i docenti;
- a predisporre una nuova organizzazione della didattica sia in termini metodologici sia di contenuto, insistendo anche sulla formazione dei docenti;
- a ripensare i libri di testo nella nuova prospettiva; ad attrezzare le biblioteche e le mediateche, affinché esse rispondano in maniera sempre più adeguata ai bisogni formativi degli allievi;
- a costruire una cultura di rete che metta in sinergia le diverse risorse del territorio.

La C.M. 249 del 21 ottobre 1999 sulle scuole collocate in zone a forte processo migratorio prevede l'assegnazione di specifiche risorse alle singole scuole e che vanno a incrementare il fondo d'Istituto per la realizzazione di attività volte a favorire l'integrazione degli allievi stranieri e nomadi nel contesto scolastico (tale C.M. è riferita all'anno scolastico 1999-00; negli anni successivi sono state via via emanate circolari analoghe). Esplicito riferimento viene fatto in tale sede ai docenti impegnati nell'insegnamento della lingua italiana, al sostegno della cui azione va il contributo.

Di particolare interesse è la legge 40 del 6 marzo 1998 sull'immigrazione con la normativa connessa, in special modo là dove si parla dell'istruzione degli allievi stranieri e dell'educazione interculturale relativamente alla Scuola dell'obbligo (articoli della legge mantenuti salvi dalla recente legge 189/2002 sull'immigrazione). Secondo questa normativa (art. 38, comma 1, del T.U.) tutti i minori stranieri presenti sul territorio italiano, indipendentemente dal fatto di essere regolari o no, sono soggetti a obbligo scolastico, cioè hanno diritto a iscriversi alle scuole elementari e medie, se sono in età scolare. A essi si applicano le medesime norme che riguardano il diritto all'istruzione per gli allievi italiani.

Principi analoghi vengono ribaditi dall'art. 45 del Regolamento di attuazione (D.P.R. 394/99), intitolato "Iscrizione scolastica", all'interno del quale viene stabilito che l'allievo straniero deve essere iscritto nella classe corrispondente all'età anagrafica e che tale iscrizione può avvenire in qualunque periodo dell'anno scolastico, come peraltro ribadito dalle successive C.M. 311/99 e 87/00. La stessa normativa attribuisce tuttavia al Collegio dei Docenti importanti compiti deliberativi e di proposta sul tema in questione, tra cui la possibilità di iscrivere gli allievi a una classe non corrispondente all'età, previa valutazione dell'ordinamento degli studi nel paese di provenienza, del titolo di studio eventualmente conseguito e delle abilità individuali. I minori stranieri irregolari o privi di documentazione anagrafica sono iscritti con riserva, senza che ciò pregiudichi il conseguimento del titolo di studio.

La scuola di fronte all'intercultura: i punti di attenzione

Allievi stranieri come risorsa

Gli allievi figli degli immigrati vanno visti come una risorsa culturale e umana, ma occorre essere consapevoli che la loro presenza ha sollevato bisogni nuovi, alcuni dei quali vanno ad innestarsi su altri già esistenti, creando un quadro scolastico spesso complesso e problematico.

Offerta formativa e allievi stranieri

Tali allievi hanno gli stessi bisogni formativi dei loro compagni autoctoni, ma la scuola nel modulare l'offerta formativa deve tener conto della specificità connessa alla loro storia di immigrazione e alla loro biografia linguistica. Occorrono allora interventi specifici per l'inserimento in classe di questi allievi, per garantire loro la riuscita scolastica e pari opportunità formative.

La necessità di un progetto continuativo

Per evitare che interventi di educazione interculturale siano realizzati in maniera casuale e quindi poco efficace, pur avendo la consapevolezza che non esistono ricette preconfezionate, occorre costruire modelli d'intervento che fungano da guida nella pratica operativa.

I punti di attenzione di un modello educativo interculturale

L'accoglienza degli allievi stranieri. Essere disposti ad accogliere significa innanzi tutto dotarsi di criteri e strumenti conoscitivi e operativi atti da una parte ad accompagnare il pluralismo linguistico culturale che caratterizza il proprio contesto di lavoro e dall'altra ad affrontare le problematiche che possono sorgere a più livelli: organizzativo, didattico, relazionale ecc.

Rispondere ai bisogni specifici degli allievi stranieri, in particolare a quello relativo all'apprendimento della lingua italiana per comunicare e stabilire relazioni con i pari e per studiare, attraverso attività formative specifiche che facilitino l'apprendimento della lingua seconda. Ciò a partire dalla consapevolezza che il processo di acquisizione della seconda lingua si fonda su modelli specifici e si avvale di metodologie e strumenti appropriati.

Il rapporto tra la scuola e le famiglie immigrate, da incentivare anche attraverso il supporto dei mediatori linguistico-culturali e in collaborazione con le agenzie formative del territorio e l'associazionismo degli immigrati.

L'educazione interculturale come un'attività per tutta la classe attraverso le discipline, con lo scopo di favorire reciproca conoscenza e valorizzazione gli apporti di ciascuno.

Quadro 1. Accoglienza dei bambini stranieri: le variabili da considerare

La normativa: è un riferimento imprescindibile nell'elaborazione di una proposta di accoglienza fondamentale è conoscere che cosa dicono le normative a riguardo; in particolare gli insegnanti devono sapere che: a) gli allievi stranieri vanno inseriti nella classe insieme ai loro compagni autoctoni; b) la classe di riferimento deve essere quella corrispondente all'età anagrafica, tranne casi eccezionali in cui il collegio dei docenti deliberi diversamente tenendo conto del percorso scolastico fatto nel paese di origine; c) è opportuno istituire nelle singole scuole, plessi o istituti comprensivi una commissione di accoglienza che progetti le azioni specifiche da attivare (DPR 31/8/99 n. 349, art. 45).

Come procedere?

La scuola elabora un proprio protocollo di accoglienza, individua le varie azioni da attivare stabilendo i tempi e la funzione dei vari soggetti coinvolti. Stabilisce le modalità per acquisire i vari materiali didattici, tra i quali i testi per l'insegnamento della lingua 2, testi bilingui per favorire il mantenimento della lingua materna, schede di rilevazione delle competenze linguistiche, schede di valutazione e schede per la comunicazione con i genitori (queste ultime anche elaborate in collaborazione con i mediatori linguistico-culturali).

Chi si occupa dell'accoglienza?

Tutti i docenti sono chiamati a: a) favorire nella propria classe un clima relazionale positivo prestando attenzione agli scambi e interazioni tra gli allievi in vista della creazione di un ambiente sereno in cui tutti i bambini si sentano a loro agio; b) modulare la didattica di modo che tutti gli allievi siano in grado di partecipare.

Accogliere chi?

La scuola accoglie gli allievi stranieri ma anche le loro famiglie. Anche queste ultime non padroneggiano spesso la lingua italiana, pertanto occorrono strumenti e azioni che permettano agli insegnanti di entrare in comunicazione con le famiglie considerate partner educativi privilegiati. Con le famiglie la scuola deve cercare un dialogo e un confronto coinvolgendole nel processo formativo dei loro figli.

Gli spazi dell'accoglienza

Tutto l'ambiente scolastico può essere considerato spazio di accoglienza quando in esso ci sono riferimenti plurilingue e pluriculturali: a) le indicazioni (bagno, mensa, aule ecc) sono tradotte nelle varie lingue, b) i cartelloni utilizzati per la didattica e per l'allestimento delle aule mettono in rilievo immagini, luoghi delle varie culture e contesti presenti nella classe; c) occorre tuttavia creare spazi

Quadro 2. Insegnare e apprendere l'italiano come lingua seconda

Perché è importante prestare l'attenzione all'acquisizione della lingua seconda (L2)?

Per orientarsi nella scuola e nel nuovo ambiente.

Per comunicare e interagire con i compagni e gli insegnanti e nei vari contesti della vita sociale.

Per studiare e avere successo scolastico.

La padronanza della lingua italiana rappresenta in effetti la prima competenza che consente all'allievo straniero di stabilire relazioni con i pari e la riuscita negli studi. La lingua quindi è anche per il figlio di un immigrato fattore di emancipazione e strumento per l'acquisizione di pari opportunità formative.

Predisporre laboratori di lingua italiana all'interno della propria scuola per facilitare l'apprendimento non deve quindi rappresentare un optional per una scuola attenta ai valori dell'interculturalità.

Di che cosa devono tener conto le proposte formative di L2?

In primo luogo devono partire dalle indicazioni teoriche offerte dai recenti studi su come si apprende e si insegna una seconda lingua, che si avvalgono di metodologie e strumenti diversi da quelli utilizzati per insegnare la lingua straniera oppure per alfabetizzare.

Della consapevolezza che i ragazzi dell'immigrazione provengono da diverse realtà culturali e linguistiche e possiedono livelli differenti di padronanza della lingua italiana. La motivazione ad apprendere l'italiano varia poi da soggetto a soggetto. La proposta della glottodidattica deve quindi tener conto delle specificità individuali anche all'interno di gruppi della medesima nazionalità.

Come vanno modulati quindi i curricoli della glottodidattica della L2?

Deve essere innanzi tutto un curriculum elastico con funzione soprattutto di traccia.

Il docente nello svolgimento delle lezioni deve continuamente riferirsi a quello che l'allievo sa già.

I nuovi input vanno calibrati su quelli che l'allievo possiede già; per questo è importante che prima di iniziare l'attività di insegnamento il docente rilevi tramite una scheda le conoscenze già possedute dall'allievo.

Come avviene l'apprendimento della L2?

Avviene per fasi di cui le principali sono:

la fase del silenzio, più o meno lunga, che non va forzata (ciò significa che l'alunno non riesce ancora a parlare, ma non significa che non stia

Quadro 3. La mediazione linguistico-culturale e il rapporto con i genitori immigrati

Che cos'è la mediazione?

La mediazione linguistico-culturale è una pratica volta a facilitare la comunicazione tra immigrati e autoctoni nei vari contesti della vita sociale, all'interno delle istituzioni e dei servizi. E' indubbiamente tra le strategie più diffuse, non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei, per favorire l'inserimento sociale degli immigrati. La metafora che meglio esprime la funzione della mediazione è quella di un ponte che collega persone che per ragioni di linguaggio, ma anche di differenze culturali non sono in grado di comprendersi reciprocamente.

Lo scopo della mediazione

L'obiettivo finale della mediazione è quello di garantire agli immigrati pari opportunità di fruizione dei diritti di cittadinanza e di accesso ai servizi.

Chi svolge l'attività di mediazione?

E' quasi sempre un immigrato con un livello d'istruzione superiore e con buona conoscenza sia nella lingua e cultura italiana sia nella lingua e cultura del gruppo linguistico culturale di appartenenza.

Gli ambiti della mediazione

Sono diversi, così come molteplici sono le funzioni svolte dal mediatore. Gli ambiti principali sono: a) quello scolastico; b) i servizi sanitari (ospedali consultori ecc.); c) le questure; d) le agenzie per l'impiego; e) i servizi comunali (anagrafe, ufficio casa, mensa scolastica, ecc.); f) i servizi sociali.

La funzione del mediatore

Questa varia a seconda del contesto: in alcuni casi il mediatore espleta il ruolo di semplice traduttore di comunicazioni o di modulistica, in altri di interprete negli uffici o presso i servizi; in generale però ha una funzione più ampia, ossia di facilitatore della comunicazione tra operatori autoctoni e utenti immigrati e ciò comporta una preparazione di tipo sociale e culturale che va oltre le mere competenze linguistiche.

La mediazione nel contesto educativo

In tale contesto il mediatore ha la funzione di: a) (nella prima fase di accoglienza di un nuovo allievo) facilitare la comprensione reciproca dei codici linguistici e culturali tra compagni autoctoni e allievo straniero, aiutando quest'ultimo a orientarsi nel nuovo ambiente scolastico; b) facilitare il contatto tra scuola e famiglie attraverso la traduzione nelle lingue parlate dai genitori stranieri delle

Quadro 4. La didattica interculturale per tutta la classe

Una definizione

L'educazione interculturale nel suo significato più ampio va rivolta a tutti gli allievi, siano essi autoctoni siano essi immigrati, maschi o femmine, bambini o adulti.

Essa va prevista nell'ambito delle attività per tutti gli allievi all'interno del programma e trasmessa attraverso i saperi disciplinari impartiti nelle situazioni di educazione formalizzata.

Non si tratta di una materia aggiuntiva, ma di un nuovo modo di proporre le discipline che costituiscono il curriculum dei vari ordini di scuola.

L'approccio interculturale all'educazione deve dunque essere concepito come un orizzonte integratore delle discipline che si configura innanzitutto come una proposta metodologica trasversale rispetto alle singole discipline e ai diversi percorsi didattici, e pure capace di incidere sul piano dei contenuti non soltanto aggiungendone di nuovi, ma soprattutto sottraendo quelli curricolari a una impostazione etnocentrica.

Alcune indicazioni:

Presentare i contenuti disciplinari e di insegnamento attraverso una pluralità di sguardi, arricchendo i programmi di conoscenze che diano conto degli apporti delle altre culture alla crescita umana. Ciò significa fare spazio a culture spesso trattate di scorcio nei nostri libri scolastici, per permettere agli studenti di conoscere altri stili di vita, altri valori.

Attraverso un approccio interdisciplinare mettere in rilievo gli apporti che le varie culture hanno offerto allo sviluppo della scienza nei vari campi del sapere.

Decostruire e rivedere i linguaggi attraverso i quali i contenuti si strutturano, per smascherare stereotipi e pregiudizi che si celano dietro messaggi, scritti o immagini apparentemente innocenti. Per esempio nel caso del racconto storico occorrerà decostruire nozioni come “selvaggi”, “primitivi”, “Oriente”, “tribù”, “clan” ecc., che, riferite ai popoli extra-europei, li immobilizzano in un'immagine tendenzialmente atemporale e stilizzata, contrapposta a quella di un Occidente dinamico e in movimento.

Servirsi di metodologie interattive: giochi di ruolo e di simulazione, giochi cooperativi ecc.

Utilizzare strumenti diversi e che coinvolgono l'alunno come: documentari, video, diapositive ecc.

Tutte le discipline possono essere curvate in prospettiva interculturale?

Tutte le discipline possono essere affrontate nell'ottica interculturale nella misura in cui ogni cultura ha elaborato un proprio modo per affrontare e risolvere

Bibliografia

Epistemologia e didattica dell'educazione interculturale

F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma, 2001.

G. Campani, *I saperi dell'interculturalità. Storia, epistemologia e pratiche educative tra Stati Uniti, Canada ed Europa*, Liguori, Napoli, 2002.

D. Demetrio-G. Favaro, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

C. Desinan, *Orientamenti di educazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano, 1997.

F. Gobbo, *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma, 2000.

E. Nigris [a cura di], *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano, 1996.

F. Pinto Minerva, *L'intercultura*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

A. Portera, *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

C. Silva, *L'educazione interculturale: modelli e percorsi*, Del Cerro, Tirrenia, 2002

C. Sirna Terranova, *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini e Associati, Milano, 1997.

F. Susi [a cura di], *L'interculturalità possibile*, Anicia, Roma, 1995.

Sull'apprendimento e insegnamento dell'italiano come L2

P.E. Balboni, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET, Torino, 2002.

M. Barni-A. Villarini [a cura di], *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

A. Dolci-P. Celentin [a cura di], *La formazione di base del docente italiano per stranieri*, Bonacci, Roma, 2000.

H. Dulay-M. Burt-S. Krashen, *La seconda lingua* (1982), Il Mulino, Bologna, 1985.

G. Favaro [a cura di], *Imparare l'italiano, imparare in italiano*, Guerini e Associati, Milano, 1999.

G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Milano, 2002.

A. Giacalone Ramat, *Italiano di stranieri*, in A. Sobrero [a cura di], *Introduzione all'italiano contemporaneo, vol. 2, Le variazioni e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 341-410.

A. Giacalone Ramat-M. Vedovelli [a cura di], *Italiano lingua seconda/lingua straniera*, Bulzoni, Roma, 1994.

G. Pallotti, *La seconda lingua*, Bompiani, Milano, 1998.

M. Vedovelli, *L'italiano parlato dagli italiani e l'italiano appreso dai non italiani*, in T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Scandicci, 1994.

Sull'educazione interculturale attraverso le discipline

G. Bevilacqua, *Didattica interculturale dell'arte*, EMI, Bologna, 2001.
M. Ceccanti-W. Rinaldi [a cura di], *L'incontro con l'altro. Educazione interculturale e Storia*, Emmedi, Lucca, 2000.
M. Disoteo, *Didattica interculturale della musica*, EMI, Bologna, 1998.
A. Fucecchi, *Didattica interculturale della lingua e della letteratura*, EMI, Bologna, 1998.
A. Pitaro, *Didattica interculturale della geografia*, EMI, Bologna, 1997.
G. Tassinari [a cura di], *Lineamenti di didattica interculturale*, Carocci, Roma, 2002.

Sulla mediazione linguistico-culturale e sul rapporto tra scuola e famiglia

F. Balsamo, *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*, Carocci, Roma, 2003.
M. Castiglioni, *La mediazione linguistico-culturale. Principi, strategie, esperienze*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
G. Ceccatelli Gurrieri, *Mediare culture. Nuove professioni tra comunicazione e intervento*, Carocci, Roma, 2003.
A. Pinter, *Immigrati. Comunicazione ed educazione*, ETS, Pisa, 2003.
C. Silva, *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*, Unicopli, Milano, 2004.

Sitografia

Centro Documentazione Città di Arezzo

<http://www.provincia.arezzo.it/biblioteche/centrodoc/servizi.html>

Centro di Documentazione e Laboratorio per un'Educazione

http://www.media.comune.bologna.it/snodo-centro_documentazione.htm

La Città Multietnica

<http://www2.comune.bologna.it/bologna/immigra/>

COSPE

<http://www.socrates-me-too.org/INTERC.htm>

Fondazione Cariplo I.S.MU

<http://www.ismu.org/Italiano/index.htm>

Prato Multietnica

<http://www.comune.prato.it/immigra/home.htm>

Fondazione Andolfi (Roma)

<http://www.accademiapsico.it/fondazione.html>

Alma Mater (Torino)

<http://www.women.it/impresadonna/associazioni/alm.htm>

Progetto Atlante della Provincia di Torino

<http://www.provincia.torino.it/xatlante/00start.htm>

Centro Studi Immigrazione, CESTIM

<http://www.cestim.org/>

Ministero della Pubblica Istruzione

<http://www.educational.rai.it/corsiformazione/intercultura/progetti/>

sulle norme vigenti

<http://www.stranieri.it/index.html>

Biblioteca di documentazione pedagogica

<http://www.bdp.it>

Centro nazionale di documentazione sui minori Istituto degli Innocenti (Firenze)

<http://www.minori.it>

Edscuola

<http://www.edscuola.com>